

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

411

Giuseppe Colla (20)
Enea in Cartagine

411

4
Colla

A 8

5m

E N E A
 IN CARTAGINE
 DRAMMA PER MUSICA
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL REGIO TEATRO
 DI TORINO
 NEL CARNOVALE DEL 1770.

ALLA PRESENZA
 DI S. S. R. M.

ORIGINALE

balli



TORINO. NELLA STAMPERIA MAIRESSE.
 A spese di ONORATO DEROSI Librajo della Società
 de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici
 della Contrada di Po.

ARGOMENTO.

L' Armata navale d' Enea soffersè naufragio su le sponde dell' Affrica, ove la Principessa Elisa fuggita da Pigmaliione Re di Tiro, di lei fratello, e persecutore, stava edificando Cartagine. Il naufrago Principe si presentò alla medesima; le chiese i soccorsi dell' ospitalità, e non solo ottenne questi con le più sincere dimostrazioni di generosa amicizia; ma seppe inoltre rendersi degno del di lei cuore.

La ritrovò Enea, mentre Jarba Re de' Mori la chiedeva in isposa con minaccie di pronta vendetta in caso di negativa. Ella andava differendo la risposta col pretesto che il tempo destinato ai riti del vedovile suo pianto ancor non era trascorso; e così mascherava senza rischio l' abborrimento, che avea per tali Nozze.

Il timore della vendetta di Jarba, il pregiudizio di quel tempo, per cui le seconde Nozze erano ripugnanti al decoro dell' onestà femminile, ed altre cagioni, che nascono

•(IV.)•

dagli episodj del presente Dramma, formano gli ostacoli alla passione, che la Cartaginese Regina, ed il Duce Trojano reciprocamente sentono: ma finalmente l'amor vince ogni contrasto; e le Reali Nozze di questi Amanti sono il termine dell'Azione.

Virg. Lib. I. e IV. dell' Eneide.

La Scena è nella Città, e nelle vicinanze di Cartagine.

La Poesia è del Signor D'Orengo.



PER-

PERSONAGGI.

ENEAS Principe Trojano .

*Il Signor Pietro Benedetti detto il Sartorino ,
Virtuoso di Camera di S. A. S. il Signor
Duca di Baviera .*

ELISA Regina , e Fondatrice di Cartagine .

La Signora Maria Antonia Girelli Aguilâr .

SERGESTO Principe Tirio Confidente , e fe-
creto nemico d' Elisa .

*Il Signor Antonio Pini Virtuoso di Cappella ,
e Camera di S. M.*

SELENE Germana d' Elisa .

La Signora Anna Boselli .

ACATE Amico , e Compagno d' Enea .

Il Signor Domenico Bedini .

PARMENO Capitano delle Guardie d' Elisa ;

La Signora Rosa Polidoro .

IULO Figlio d' Enea .

IMENEO .

La Musica è del Signor Giuseppe Colla Par-
migiano Maestro di Musica all' attuale ser-
vizio delle loro Altezze Reali di Parma.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Antica Selva da una parte: orridi, e dirupati scogli dall'altra: seno di mare in prospetto: diverse navi respinte dalla tempesta sul lido, con vele lacere, ed alberi infranti. Tavole, remi, armi, ed altri consimili arnesi sparsi lungo la spiaggia: altre navi agitate dalle onde, tuoni, e lampi.

S C E N A I V .

Appartamenti nella Reggia d'Elisa.

S C E N A I X .

Magnifico Tempio consacrato a Giunone sostenuto su colonne di marmi di varj colori; le basi, i capitelli, e fregi di rilucente metallo. Fra gl'intercolonnj scorgonsi ornati di pitture a chiaro oscuro, rappresentanti i più celebri fatti della guerra di Troja. Vasta gradinata in prospetto, con tribune all'intorno. Trono da una parte con padiglione di porpora guarnito di frangioni d'oro. Statua colossale della Dea. Ara accesa nel mezzo con Ministri all'intorno.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Logge terrene, dalle quali si scorge parte della Città, che sta edificandosi.

Gran

(VII.)

SCENA V III.

Gran Sala tappezzata d'arazzi a figure ornata con festoni di fiori. Tavole all'intorno coperte con ricchi tappeti di porpora, sulle quali quantità di magnifici vasi. Gran mensa imbandita, e credenze all'intorno.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selva opaca. Colle praticabile in prospetto tutto ricoperto d'alberi. Apertura d'un antro in un lato.

SCENA V.

Interno d'un antro alquanto oscuro, varj stillicidj dall'alto. Edere, muschi, ed altre piante selvatiche all'intorno.

SCENA V III.

Atrio magnifico, che introduce ai Giardini Reali. Gran scala praticabile in prospetto. Statue all'intorno rappresentanti gli Antenati di Elisa.



Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Signor Giovanni Battista Innocente Colomba
Luganese.

NOME

N O M I

DE' BALLERINI, E BALLERINE,

Sig. Du Menil .	Signora Maria Campioni.
Sig. Giuseppe Magni .	Signora Angela Lazzari.
Sig. Domenico Mateuci .	Signora Anna Zoccoli .

FIGURANTI. FIGURANTE.

Sig. Baldassarre Arman .	Signora Teresa Perotti .
Sig. Antonio Aimar .	Signora Rosa Petraja .
Sig. N. N.	Signora Teresa Giriò .
Sig. Domenico Fabris .	Signora Elisabet. Davico.
Sig. Gio. Passaponte .	Signora Marg. Gioanetti.
Sig. Giuseppe Pallavicino .	Signora Cater. Lapierra .
Sig. Pietro Lapierra .	Signora Elisabet. Zoccoli .
Sig. Giuseppe Demaria .	Signora Orsola Castagna .
Sig. Pietro Franco .	Signora Maria Ducot .
Sig. Carlo Adone .	Signora Violante Petraja .

Inventore ; e Compositore de' Balli .

Il Signor Augusto Hufs Maestro di Ballo della Real Corte .

Compositore dell' Arie de' Balli .

Il Signor Giuseppe Antonio Le-Messier, Musicco, e Suonatore della Real Cappella, e Camera di S. M.

DESCRI-

DESCRIZIONE DE' BALLI.

BALLO PRIMO.

IL SACRIFICIO INTERROTTO.

La Scena rappresenta il Tempio di Giunone.

SCENA PRIMA.

Avendo la Regina Elifa ordinato un solenne Sacrificio alla Dea Giunone, varie quadriglie di popolo s' introducono nel Tempio per ivi assistervi; nel tempo stesso giugne una truppa di giovani Cartaginesi, che ritornano dalli giuochi Giunonj per essere spettatori del Sacrificio, e ricevere dal popolo que' premj, che vengono destinati ai vincitori.

SCENA II.

Nell' interno del Tempio si vedono comparire diverse Donzelle portando corone di fiori, indi s' avanzano con maestria le Sacerdotesse seguite dalle Guardie Reali, e dal popolo; in questo mentre si vede Ismene, che corre precipitosamente, dando segni di estrema afflizione, e cercando qualche ricovero per sottrarsi alle gelosie di Lindoro.

SCENA III.

Lindoro entra pure furioso, e disperato, dando segni di sommo dispiacere, che Ismene si sia introdotta nel Tempio; onde la cerca con gran diligenza; la medesima vedendo Lindo-

ro,

ro, corre a gettarsi nelle braccia delle Sacerdoteffe; Lindoro minacciandola procura di persuaderla di andare con lui, ella s' oppone: in questo istante giunge improvvisamente Ismenio: Lindoro resta per qualche tempo irresoluto; quando in un subito s' avventa contro del suo inimico per togliergli la vita; questi generosamente accetta il combattimento senza appunto commoverfi.

S C E N A I V.

Il Popolo spettatore corre al foccorso delli due Combattenti, e varj cercano di separarli. Lindoro acceso da una furiosa collera prende fu l' Ara il sacro coltello, e s' avventa all' inimico per ferirlo: s' affretta Ismene a trattenergli il braccio, e gettandosi a' suoi piedi cerca implorare la di lui clemenza: Lindoro con sdegno volge altrove lo sguardo; frattanto Ismenio vedendo Ismene a piedi dell' inimico, le dà il braccio per alzarla, il che osservato da Lindoro, di nuovo s' avventa per colpire Ismenio; in questo mentre un improvviso fulmine lo trattiene di vibrare il colpo, e si vede comparire Iride.

S C E N A V.

Iride Messaggiera di Giunone scende dal Cielo per punire Lindoro: unisce alla sua presenza i due Amanti, porgendo ad essi per parte di Giunone la corona riservata alla costanza. Lindoro si ritira disperato, mentre Ismene, ed Ismenio offrono i loro ringraziamenti

ti alla Dea: Iride ritorna al Cielo, ed il Po-
polo celebra con festose danze l'unione de
due Amanti.

SECONDO BALLO.

CACCIA REALE ALL'USO ANTICO.

SCENA PRIMA.

Alzata la tenda si vede l'equipaggio di cac-
cia. Appena giunto al destinato luogo, i Con-
tadini delle vicine campagne recano cesti di
diverse frutta, ed altre provigioni; e si co-
minciano a scorgere in lontananza varj stuoli
di Cacciatori.

SCENA II.

Le Cacciatrici con liete danze esprimono il
loro piacere; invitano indi i Cacciatori a dis-
porfi alla caccia, e questi con segni d'allegrezza
corrispondono al grato invito. I Forrieri, ed
i Cartaginesi falgono a cavallo, e le Cacciatrici
sul loro carro, e s'inoltrano nell'interio-
re della foresta col seguito di tutto l'equipaggio.

SCENA III.

Diversi Cacciatori, e Contadini vanno er-
rando sul colle: altri sono in atto di scoccar
l'arco contro le fiere; ed altri tendono reti,
ed insidie consimili agli uccelli: finita questa
caccia scendono al piano, e manifestano dan-
zando la loro soddisfazione.

SCENA IV.

Una Fanfara annunzia il ritorno della cac-
cia:

o (XII.) o

cia: diverse fiere traversano il bosco insegue-
te da' cani, Cacciatori, e carri all'antica: com-
parisce finalmente il cervo, a cui si vibra il
colpo mortale: veggonsi pure altre fiere, che
spirano sotto i colpi de' Cacciatori: da questa
varietà di situazioni ne risultano diverse va-
ghe pitture.

S C E N A V.

Terminata la caccia tutti i Cacciatori, e
Cacciatrici intrecciano un ballo generale, a cui
indi ne succedono diversi altri particolari.

S C E N A U L T I M A.

Uno strepito di guerra annunzia l'arrivo del-
la Regina, la quale si vede comparire col se-
guito di gran corteggio. I Cacciatori, e Cac-
ciatrici le offrono le loro prede, che ella ac-
cetta con segni di gradimento: si desta frat-
tante all'improvviso un' orribile tempesta, e
tutti si danno alla fuga.

TERZO BALLO.

L' unione dei Tirj con i Cartaginesi, i qua-
li concordemente celebrano le Nozze d' Eli-
sa con Enea.

Inventore, e Disegnatore degli abiti.

Il Signor N. N. Torinese,

ed

eseguiti dai Sarti

Signor Antonio Gabannini.)
Signor Carlo Ceruti.) Torinesi.
Signora Caterina Merlo.)

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Antica selva da una parte. Orridi, e dirupati scogli dall'altra. Seno di mare in prospetto. Diverse navi respinte dalla tempesta sul lido, con vele lacere, ed alberi infranti. Tavole, remi, armi, ed altri consimili arnesi sparsi lungo la spiaggia. Altre navi agitate dall'onde, tuoni, e lampi.

Acate con seguito di Soldati, e Marinari Trojani, parte de' quali nell'atto di scendere da diversi palischermi.

A **U**tto, amici, è perduto. Il nostro
Duce
Fu dall'onde rapito. Infranto io vidi
Là fra l'orride firti
Il naviglio Real. Più non si spera
Dell'inqua Giunone
Consumato il furor, finchè di noi
Vivo alcuno rimanga:

A

E

A T T O

E' giusto, amici, è giusto. Oh Dio! si pianga: (a)
 Riposo, asilo alcuno
 Non ci resta a sperar: gli uomini, i Dei,
 Il Cielo, il mar, la terra, e quanto involge
 D'orribile l'abisso a nostro danno
 Fra i sconvolti elementi
 Tutto arma della Dea l'ire inclementi.
 Ma . . . qual naufrago stuolo? Ah forse
 ancora (b)
 Salvo è il Prence: volate;
 Si rintracci d'Enea.

SCENA II.

Enea senza manto, e detti.

Er. **U** vivi Acate? *sorpreso.*

Ac. Ah lode al Ciel! Tu stesso
 Mi richiami alla vita. Io ti creder.
 Già fra le firti esangue.

Er. Al mio naviglio
 Lungi ancor dalle sponde,
 Fra le furie dell'onde
 Tutta l'arte mancò; mentre da' flutti
 Lo veggio soverchiar, con altri al nuoto.
 Disperato io m'affido,
 E non so come io mi ritrovo al lido.

Ac. Ah! v'è ancor fra gli Dei

Chi

(a) *Dà segni d'estrema afflizione.*

(b) *Guardando fra le Scene.*

Chi di te prende cura . Ove! .. io non
veggo (a)

Misero me! d' Iulo

Che addivenne , Signor?

En. Calmati : in salvo

Ei pur si trova . In sul mio dorso egli
ebbe

Il passaggio alla riva .

Ac. Oh Dio ! Quai prove

Sempre a dar sei ridotto

Di sublime pista ! Così d' Anchise

Ebbe scampo la vita infra gli orrori

Del Trojano periglio :

Quale esempio d' un Padre , e qual d' un

Figlio !

En. Non fui che del dovere

Misero esecutor . Si pensi or solo

Onde a' nostri seguaci

Trar si possa ristoro .

Ac. Ignoti a noi

Sono questi deserti .

En. Io ben ravviso

Qui le Libiche arene .

Ac. Ohimè ! di mostri

E' fama , che qui tutto

Popolato è il terren . Gli abitatori

D' umanità nemici

Non han Numi ospitali :

En. Il cor dell' uomo

A pro degl' infelici è ognor pietoso :

A 2

Non

(a) Guardando intorno con agitazione .

Non temer . La svenrura
 Ha consacrato il dritto ,
 Che abbiamo alla pietà .

Ac. Ma qual foccorso
 Quindi sperar ? Come ottenerlo ?

En. Intorno
 Fra quegli orridi scoglj espressi i segni
 Veggo della recente
 Colonia de' Fenici . A queste sponde
 Dal fraterno furor la Tiria Elisa
 Sai , che volse la fuga : ebbe l' asilo
 Dal Numida Monarca ; ed in compenso
 De' tesori a lui cessi , in vasto giro
 Ha potuto sicura
 Dell' immensa Cartago erger le mura .

Ac. Dunque

En. A quel Colle ascendi ;
 Meglio il terren s' esplori ; indi potremo
 L' opre determinar .

Ac. Vado : ma temo .

Son qual Nocchier , che vede
 Fosco balen fra l' onde ,
 Ma dell' ignote sponde
 L' orme trovar non fa .

Quel , che mi desti in seno ,
 Raggio d' incerta speme ,
 Un lampo è del baleno ,
 Che paventar mi fa . *parte.*

S C E N A I I I .

Enea con comitiva di Soldati, e Marinari.

En. **A**h che pur troppo è ver tutto cospira,
 Tutto s'arma a mio danno! Ormai d'un lustro
 Già trascorsa è l'età, dacchè ramingo
 Cerco invano un riposo, e non incontro
 Che disastri funesti,
 Per tutto, ov'io mi volga, ov'io m'arresti.

Ah son l'ire de' Numi

Dunque tanto oltinate! Eterni Dei

Deh placatevi alfin! Se tante strida

D'arsi Trojani all'Are vostre ancora

Ostie non fur bastanti, ah si consumi

Tutto alfin sul mio capo

L'inumano destin. Su sponde amiche,

Sia de' seguaci miei la Schiera accolta;

E in me cessi del Ciel l'ira una volta.

Non mi lagno Eterni Dei;

Non domando il mio riposo;

So del fato il più penoso

Le vicende tollerar.

Accrescete i miei tormenti;

Ma placate alfin lo sdegno

A favor degl'innocenti,

Che son stanchi di penar. *Parte.*

S C E N A IV.

Appartamenti nella Reggia d' Elifa.

Elifa, e Selene.

El. **N**O, Selene, io non trovo
Ragion, che mi consoli.

Sel. Ah forse Jarba
Mal si spiegò.

El. Pur troppo
Dal Messaggiero espressi
Di lui furo gli accenti: ov' io di sposa
Gli ricusi la mano, ei frange il patto
D' amicizia, e di pace; e se a Cartago
Ei divien nemico,
Invano ad innalzarla io m' affatico.

Sel. No: possibili, Elifa,
Nel Monarca Numida esser non ponno
Sensi così diversi. Ei t' ama: in prova
Conforte ti desia. No: non può darsi,
Che nell' istante, in cui
Si scopre un amatore,
Con barbare minacce offra il suo core.

El. Ma un amator supponi
Dunque in Jarba?


Sel. Ei brama
La tua destra; ei la chiede. A qual
conosci
Maggior prova di amore?

El.

El. Ah poco basta
 Tali voti a formar. Di vano orgoglio
 Brevi moti son questi. Affai di Jarba
 Noto è il barbaro core: alle sue bra-
 me
 Qualunque del sembante
 Vaga forma è confine. In me non cerca
 Che i Sidonj tesori. Io non so dirti
 Quanto faria funesto
 L'abborrito Imeneo... ma vien Sergesto.

S C E N A V.

Sergesto, e detti.

El.  Pportuno tu giungi.
Serg. I cenni tuoi
 Avidamente io bramo.
El. Alla risposta,
 Che di Numidia attende
 Il Sovrano da me, s'appressa ormai
 Il prescritto momento, e questo i miei
 Pensieri inorridisce.
Serg. Al venerato
 Vedovile tuo pianto il corso ancora
 Chiedi che si prolunghi:
El. Ah t'è pur noto,
 Che di tre Lune il duolo appena indussi
 Quel barbaro a soffrir.
Sel. Chi fa? Gran rischio
 L'implorar nuovo indugio,

Cara Elifa, non è.

El. Ma poi?

Serg. Dal tempo,

In cui tutto si cangia,
Prender potrai consiglio.

El. Oh Dio! Pur troppo

La mia sorte infelice è già decisa:
Tutto si cangia, e sempre piange Elifa.
Ah germana, Sergesto,

Date tregua un momento ai miei già
troppo

Combattuti pensieri; io v' abbandono
Tutta di me la cura: il cor, la mente
Sol m' occupi, ed investa
L' ultima di Sicheo voce funesta.

Odo ancora, e veggio come
Spira il cor dell' Idol mio:
Non ripete che il mio nome
Fra gli affanni del morir.

Sventurato! ah no, son io,
Io son quella, a cui non lice
Più sperar, che un dì felice
Pace reca al mio martir. *parte.*

S C E N A V I.

Selene, e Sergesto.

Sel. **D** Eplorabile invero
E' lo stato d' Elifa. Al fier Numida
Come opporsi, se a lui

La

La germana non cede?

Serg. Ah la consiglia

Ad accettarlo sposo . Altro non veggo

Rimedio alle minaccie

Di quel barbaro Re .

Sel. Troppo ha d'impero

La rimembranza in lei

Dell'estinto consorte . Il cieco rito ,

Delle pompe funebri , onde ne incensa

Le ceneri ogni dì , le nere spoglie ,

Onde sempre s'ammanta ; il folle errore ,

Che alle lagrime nostre

Sia sensibile un'ombra , ah tutto è og-

getto ,

Che le fomenta ardor sì vano in petto .

Serg. Sarà , bella Selene ,

Breve l'illusione . Avvezza Elisa

Ad un tenero affetto , ad un sembante ,

Che le piacque , ne ferba ,

Ne contempla l'idea . Ma della mente

Sui desiri del core

Non son lunghi i trionfi ; e fai per prova ,

Che la grata d'un sogno

Vaneggiante chimera ,

Si rammenta il mattin , s'obblia la sera .

Sel. Ma di più Lune il giro

Non le scemò frattanto

Il dolor , che l'affligge .

Serg. Offrasi a lei

Di Jarba altro più grato

Regio amator ; tosto in oblio profonde

Vedrai

Vedrai l'ombra rivale,
E il rito funeral posto in non cale.

S C E N A V I I.

Parmeno, e detti.

- Par.* **D**I Giunone nel Tempio
La Regina v' attende.
- Serg.* A che sì spesso
Brama, che a pianger seco
Tutto il mondo s' affretti?
- Par.* Ai mesti officj
Non vi chiama per or. Naufraga schiera
Di raminghi Trojani a lei domanda
Gli ospitali soccorsi.
- Serg.* Ebben? Son questi
Già in Cartagine giunti?
- Par.* Io li lasciai
Di Nettunno nel Foro.
- Sel.* E la Regina....
- Par.* Li riceve nel Tempio.
- Serg.* Ah Principessa,
Che imprudenza è mai questa! Ignora
Elisa, *con impaziente premura*
Che ai Trojani nemica
E' la pronuba Dea? Che ovunque il passo
Volge in traccia d' asilo,
Questo popolo indegno,
Il celeste lo segue orrido sdegno?
- Sel.*

Sel. So, che questi infelici
Dopo il scempio di Troja, altro che affanni

Non rinvennero ancora. In simil guisa
Sai pur, che fuggitivi
Errammo un tempo, e la pietade altrui
A implorar fummo astretti. Ah chi non sente

Per sì misera gente

Senfi d'umanità, non osi mai

Alla pietà del Ciel volgere i rai.

Quel felice io non condanno,

Che non ebbe affanno mai,

Se l'altrui destin tiranno

Non può moverlo a pietà.

Ma d'un mostro è assai peggiore

Chi fu misero talora,

Nè foccorre, nè deplora

Chi domanda umanità. (a)



SCE-

(a) *Parte con Parmeno.*

S C E N A V I I I .

Sergesto solo.

NO, soffrir non degg' io
 Che un popolo stranier trovi in Cartago
 Pacifico soggiorno. A' molli avvezzi
 Seduttori costumi hanno i Trojani
 L'arte delle lusinghe. Alcun potrebbe
 Effer grato ad Elisa, e a' miei disegni
 Ostacolo arrear. Giova che il duolo
 La consumi, l'affretti
 All'ultimo suo dì: così Selere
 Resta erede all'Impero;
 E d'esserle consorte io non dispero.

Non trovi alcun riposo,
 Senta l'estremo affanno,
 E' dell'ingrata il danno
 Felicità per me.


Sempre finor s'ascolse
 Sotto virtù mentita;
 Ma l'infedel m'addita
 Il mio dover qual è.

parte

S C E N A IX.

Magnifico Tempio consacrato a Giunone, sostenuto su colonne di marmi di varj colori; le basi, i capitelli, e fregi di rilucente metallo. Fra gl'intercolonnj scorgensi ornati di pitture a chiaro oscuro rappresentanti i più celebri fatti della guerra di Troja. Vasta gradinata in prospetto con Tribune all'intorno. Trono da una parte con Padiglione di Porpora guarnito di frangioni d'oro. Statua colossale della Dea. Ara accesa nel mezzo con Ministri all'intorno.

Enea, ed Acate con seguito di Trojani.

En.  He veggo, Acate! osserva
Come dall' arte imitatrice, espresse (a)
Tutte sono nel Tempio
Le vendette de' Greci, e il nostro scempio.

Ac. Cieli! qual si rinnova
A noi tragica scena! Il pianto altrui
Vedi come divenne (b)
Spettacolo gradito in questi lidi.
Ah troppo Enea ti fidi
Al cor degli Africani.

En.

(a) *Osservando le pitture del Tempio.*

(b) *Attonito, ed osservando come sopra.*

En. E troppo, amico,
 Tu ne disperì. Han pure
 I popoli di Frigia
 Quest' uso ancor di rinnovar su tele
 D' Ercole, e di Tieste
 Le orribili al pensier pene funeste.
 Di crudeltà quest' uso
 Argomento non è. L' altrui dolore
 Ridesta in ogni core....
Ac. Ah taci: ormai
 La Regina s' appressa:
 Odo de' precursori.... Eccola, è dessa (a).

S C E N A X.

Elisa, e Parmeno con numeroso seguito di Paggi, Guardie, Primati, Sacerdoti, Tubicini, Aruspici, Auguri, altri Ministri di Religione, e gran concorso di popolo.

Enea, ed Acate con la comitiva de' Trojani sempre in disparte a dirimpetto del Trono.

Si dà principio alle cerimonie d' un solenne Sacrificio, che comincia da una marcia, dopo la quale la Regina s' arresta dinanzi all' Ara; il gran Pontefice le presenta un calice di libazione, ed ella canta le seguenti parole.

El. **S**omma Dea, mentre io t' adoro,
 L' eco almen de' sospir miei
 Dell' estinto mio tesoro
 Scenda l' ombra a consolar.

(b) *Vedendo comparire la Regina si ritirano in disparte.* *El.*

El. Olà? Del Teucro Duce (a)

S'apra l'adito al passo.

Ac. (Il cielo ispiri
Sensi umani a costei.)

En. (La nostra speme ah protegete, o Dei!)

Par. Signor, t'appressa al Trono. *ad Enea.*

En. Agli occhi tuoi (b)

Il più triste bersaglio

D'inumano destino ecco, o Regina,

Nell'infelice stuol, che a te s'inchina. (c)

El. Ma tu, chi sei?

En. Son io

Quel, ch'ebbe (oh inutil vanto!)

Venere genitrice in riva al Xanto.

El. Che ascolto! Enea?

En. Tu vedi

Della Dardana stirpe

Lo sventurato avanzo. Oh Dio! Le nostre

Deplorabili forti

Ove mai sono ignote! Al tuo pensiero

Ne risparmiò l'orror. Vengo soltanto

Naufrago a domandarti

Passaggiera pietà. Siamo infelici;

Ne siam pur degni, Elisa.

El. Affai palesi

Mi son le tue sventure: io t'ammirai,

Ti

(a) Guardando i Trojani dopo che si è posta
a sedere sul Trono.

(b) Presentandosi dinanzi al Trono.

(c) Indicando il suo seguito.

Ti compiansi da lungi . Alla novella
 De' recenti tuoi casi , onde ognor fei
 Gioco d' Astro tiranno ,
 S' io bramai di giovarti , i Numi il fanno .
 No , non ti trasse invano
 L'ira d' infido vento a questa sponda :
 Il Ciel m' intese , e i miei desj seconda .

Ac. (Ed è ver ! Tanta in queste
 Sì barbare contrade
 Umanità si trova ?)

El. Enea , tu pensi ?
 Mi guardi , e muto resti ?

En. Oh Dio ! perdona .
 Sembrami ch' io vaneggi . E' un lustro or-
 mai ,

Che l' altrui non conobbi
 Virtù benefattrice . Ah d' ammirarla
 In te sì generosa
 Ho ben ragion nel fortunato evento .

El. (Qual mai straniero io sento
 Tumulto in sen ! Vien da quel volto :
 Ah sola

La pietà non mel desta .)

En. (Eterai Dei !
 Qual sembiante fatal trovo in costei !)

El. Parmeno , ai miei soggiorni (a)
 Scorgi il Trojano Duce . I tuoi desiri
 Fa che ciascun prevenga ;
 E ogni richiesta sua legge divenga .

Se-

(a) *Elisa scende dal Trono . Enea s' affretta
 a servirla . A parte a Parmeno .*

Seguilo , Enea : gl' istanti (a)

Ulurpar più non oso .

Troppo son necessarj al tuo riposo .

En. (Più non sono in me stesso .) Oh grande ,
oh rara

Incomparabil Donna !

Io t' ammiro : ho la mente , ho il cor
sì colmo

D' immagini d' affetti ah non
avrei

Adequati gli accenti

Lasciami respirar pochi momenti .

Oh Dio ! così l' affanno

Sento d' ignoto ardore ,

Che stanco cessa il core

Di palpitarmi in sen .

Son desto , o pur m' inganno

Fra immagini d' errore ?

O alfine il Ciel tiranno

L' ire sospende almen ? (b)

S C E N A XI.

Elisa col suo seguio in disparte .

E Terni Dei , qual forza
Mi penetrò nel cor ? Sento il tumulto ,
Ch' io già sentii quando divenni amante ;

B Quan-

(a) *Additandogli Parmeno .*

(b) *Parte con Acate , Parmeno , ed il seguio de' Trojani .*

Quando io vidi Sicheo nel primo istante.
 Questo ancor mi mancava
 Ostacolo al riposo. Oh Dio! cessate,
 Infelici lusinghe. Altro Imeneo
 Sarebbe infame. Alla giurata fede
 Tutti debbo gli affetti. Ah qual preveggo
 Della mia vita agli anni
 Nero corso d'affanni!.....

S C E N A XII.

Elisa, e Sergesto.

Serg. **T** L mio consiglio
 Soffri, Elisa, un momento. A offrir soc-
 corso
 Agli erranti Trojani
 L'umanità t'invita. E' giusto. Il Cielo
 Ne prescrive il dover; ma di Cartago
 La sicurezza accenna
 Un cauto freno alla pietà.

El. Qual dunque?

Serg. Sai, che ogni giorno intento
 Quasi il popolo è tutto
 A edificar della Città le mura:
 Di quiete sicura
 Uopo ha le notti; e non l'avrà, se soffri,
 Che libero soggiorno abbia fra noi
 Uno stuol disperato
 Di mendici stranieri.

El.

El. Affida il tuo riposo ai miei pensieri .
 Quel valor, che sempre vanti
 Non s' accorda al tuo consiglio .
 Io non veggo alcun periglio ,
 E tranquilla ho l' alma in sen .
 Di sì facile timore
 Il mio cor non è capace ;
 Nè per togliermi la pace
 Basta un lampo di balen . *parte.*

S C E N A XIII.

Sergesto , indi Parmeno .

Serg. **T** Intendo : in quegli accenti
 Tutto scopro il tuo cor . Vano fantasma
 Cessò d' esserne oggetto . E' tempo alfine,
 Che a' miei disegni io tronchi
 L' indolenti dimore . Ardua è l' impresa:
 D' un complice ho bisogno . Eccolo : è il
 solo , (a)

In cui della mia speme
 Sceglier potrò il sostegno .

Par. Ancor credei

Qui trovar la Regina . *in atto di partire.*

Serg. Odi Parmeno :

Posso crederti amico ?

Par. E come puoi

Dubitarne , Signor ?

Serg. L' istante è questo , in cui decider devo

B 2 Di

(a) Vedendo Parmeno .

Di tua forte un estremo:
O felice ti rendo, o fei perduto.

Par. Io tremo.

Serg. Di viltà non è tempo. Alto secreto
Sia quel, ch'io ti paleso orrido arcano:
Misero te, s'io lo paleso invano.

Par. Parla; sono a' tuoi cenni.

Serg. Io scendo, il fai,
Dai Fenici Monarchi. Il genitore
Fra i contrasti fraterni
Dal Trono allontanato
Suddito mi lasciò. Dacchè compresi
L'usurato mio dritto, altra il pensiero
Cura non m'agitò, che l'inquieta
Ambizion di Regno.

Ma che giova lo sdegno
D'un' oppressa ragion, quando la forza
Difenderla non può? Raccorsi all' arte
Degli oscuri raggiri, e uniti i nomi
Di virtù, di delitto,
Ogni attentato autorizzò il mio dritto.

Par. Ma come? Infino ad ora
Nulla, Signor, intraprendesti?

Serg. Elifa
Comune ebbe in Sidone
Col germano lo scettro.

Par. Il so.

Serg. Fra loro
D'odio accesi i Regnanti: il sol, che cadde
Vittima a' miei disegni,
Fu d'Elifa il consorte. Il vincitore

Dell'

Dell' ire mie conobbe
L' arcano a poco , a poco , e con Elisa
Alla fuga m' astringe .

Par. Ella fin' ora
Pensò che le sei fido .

Serg. E il pensa ancora :
Ma che perciò ? L' ingrata
Sa che sposa la bramo , e m' antepone
Un rivale , un straniero : ah di soffrirmi
Sempre fra l' onte , e fra gl' insulti ormai
Capace io non mi sento :
Questo di mie vendette è il gran mo-
mento .

Par. Che mediti eseguir ?

Serg. Della tua fede
Mi posso assicurar ?

Par. L' ira de' Numi
Mi fulmini , se in mente
Di tradirti il pensier forgesse mai .

Serg. Va ; ti basti per or : tutto saprai .

Par. Attendo i tuoi cenni :
Servirti mi giova ;
D' accordo si trova
D' entrambi il desir .
La gloria , la speme
Di forte maggiore
M' accendono il core
D' intrepido ardir .

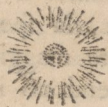
parte

S C E N A X I V .

Sergesto solo .

D El popolo sedutto
 Tutto il favor già m' acquistai . Se il fatto
 Di mentita virtù conduce a questo
 Sì difficile intento ,
 Al desio di regnar certo è l' evento .
 Ho nel cor la forza estrema ,
 Che non teme alcun cimento :
 Alle smanie , ch' io mi sento ,
 Chi resister mai potrà ?
 Se divengo sventurato ,
 Pria che a terra io cada esangue ,
 Innondar le vie di sangue
 Fra le stragi si vedrà .

Fine dell' Atto primo .



23

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Logge terrene, dalle quali si scorge parte
della Città, che sta edificandosi.

Elisa sola.

Elisa non soffre il pensiero
Che un'immagine sola. Ovunque io volgo
Attonita lo sguardo, altro non veggio,
Che il grande Ospite mio: Dei! quali
Sento affetti in tumulto! Ah non soffrite,
Che un cor troppo infelice alfin soccomba
Alla sua debolezza; o pria che un'altra
Catena marital rendami infame,
La Parca a' giorni miei tronchi lo stame.

SCENA II.

Elisa, e Sergesto.

Serg. **E** pubblici susurri
Ti son noti, o Regina?

El. Ebben?

Serg. La fama,
Di cui sempre confonde
Il grido menzognero

La falsità col vero, al Frigio Duce,
Che t'accendesti, afferma.

El. Io non comprendo
Ond' altri abbia potuto
Supporre in me tal debolezza.

Serg. Intesi
Il Getulo Oratore
Fremer contro di te. Finto pretende
Il duolo, onde ritardi
Di rispondere a Jarba; e va spargendo
Nel popolo il terror.

El. Diedi ad Enea
Segni sol di pietà. Non è mia colpa,
Se un labbro mentitore
Gli affetti, che non ha, finge al mio core.

Serg. Perdona, Elisa: incauta
È la pietà, che tu dimostri: ha troppo
L'apparenza d'amor. Già teme affai
Il Numida Signor, che avversa a lui
Tu lo sdegni consorte. I tuoi perigli
Non rinnovar: poichè ad Enea mostrarti
Generosa tu vuoi, d'ogni soccorso
Lo colma, e s'allontani. In questa guisa
Le calunnie raffreni,
Sedi i tumulti; e intanto
Può sempre il tuo dolore esser compianto.

El. Nacqui pure infelice! Ai miei riflessi
Solitaria mi lascia.

Serg. Io so che pochi
Sono i lieti momenti.....

El.

El. Ma perchè tanto accresci i miei tormenti?
Serg. Se puoi soffrir te stessa
 Sempre in affanni oppressa,
 Chi reggerà l'Impero?
 Chi penserà per te?
 Ti parlerò sincero
 Finch' io ti viva accanto;
 Nè farà mai quel pianto
 Ritegno alla mia fe. *parte.*

S C E N A III.

Elisa, indi Selene

El. **D**Eplorabile Elisa! Ov' è del Trono
 La sognata da tanti
 Felicità? Nel cittadino stuolo
 A tutti illeso è il voto
 Della scelta d'un cor. Son io la fola,
 Cui nel grado supremo è tolto il dritto
 Primier della natura:
 L' altrui capriccio è al voler mio misura.
 Ah vien Selene: io sono
 Sempre piu sventurata.

Sel. Ognor degg'io
 A nuovi affanni in preda,
 Cara Elisa, trovarti?

El. Ah vuoi, che oppressa
 Fra i secreti io rimanga
 Tormenti del mio cor? Se a te, germa-
 ma,

Ar.

- Anche devo celarmi, a chi potrei
 Esalar qualche istante i sospir miei?
- Sel.* Ma qual' altra s' accrebbe
 Materia di dolor?
- El.* Non mi comprendo:
 Sono ignota a me stessa. Il crederesti?
 Tutto in me si cangiò. Più non sopporto
 I lugubri ornamenti. Al mio pensiero
 Più dell' estinto Amante
 Non ritorna l' idea.
 Amo altro oggetto.
- Sel.* E chi mai dunque?
- El.* Enea.
- Sel.* Come! Ed è ver? Già tanto
 D' un sol giorno fra l' ore
 Ti penetrò nel sen rapido amore?
- El.* Dirti non so, se queste
 Sì languenti sembianze al Frigio Prence
 L' ardor, ch' io per lui sento,
 Abbian destato in seno.
- Sel.* Te ne lusinghi almeno: Amor non nasce
 Che da speme d' amor. So ben che un
 volto
 A destarci un desio
 E' bastante talor; ma se nol nutre
 Un reciproco affetto,
 Tosto è quel volto indifferente oggetto.
 Però se Enea ti piace
 Tutto giova sperar.
- El.* Non soffra il Cielo,
 Che fortunata io vegga

La mia brama fatal . Sarebbe allora
 La fe giurata , è il minacciato Regno
 All' infano mio cor debil ritegno .

Sel. Qual dunque è il tuo consiglio ?

El. Il duro giogo

Soffrir del mio destino .

Sel. Ah cangia , Elisa ,

L' ostinato pensier . Temer di Jarba

Sol potresti il furor . Ma quando Enea

Il tuo Sposo divenga , alla sua cura

Fida le tue difese .

A Jarba ancora è il grande Enea palese .

El. Troppo , amata Selene ,

L' amista ti seduce . Io non potrei

Senza l' altrui ruina

Fabbricarmi un contento : Ah sul mio capo

Piombi la fiamma ultrice ,

Pria che a danno del Regno io sia felice .

Non potrei trovarmi in pace

Con me stessa un sol momento ,

Se nemico è il mio contento

Dell' altrui felicità .

Per me solo è un ben verace ,

Che turbar non può l' affanno


Quel piacer , che un leggier danno

Mai per altri in se non ha .

parte.

S C E N A I V.

Selene, indi Enea.

Sel.  Quanto è penosa mai
La virtù d'un Regnante! Ei fem-
pre cerca.

L'altrui felicità, nè questa unirsi
Può sovente ai privati
Desj del proprio cor. Qual è il Sovrano
Ma vien l'Eroe Trojano. (a)

En. Ah Principeffa

Attonito mi rende

La nascente Cartago. In riva al Nilo
Fra gl'immensi edificj infino ad ora
Tanta ancor non si vide

Meraviglia dell' arte. Ovunque espressa
Dell'alta Fondatrice

La gran mente s'ammira. Oh fortunata
Quella schiera fedel, che per seguirla
S'è da Tiro divisa!

Chi soggetto non brama esser d'Elisa?
Sel. Gli applausi generosi,
Che a lei volgi, Signor, di sue fatiche
Son la gloria maggior; ma sappi.....
il core....

(Sconfigliata, che fo!)

En. Che mai vuoi dirmi?

Per-

(a) Vedendo Enea, che va osservando le Fab-
briche della Città.

S E C I O N D O .

Perchè arretti gli accenti?

Sel. Il core ingrato
La germana non ha . Tutte palefi
Le tue virtù le sono .

En. Ah perchè il Ciel m' allontanò dal Trono !
Di mia riconoscenza
Solo è voce il silenzio .

Sel. In ogni stato
S' ammira un' alma grande ; e l' alte doti ,
Signor , che in te ravvisa ,
Finor sul Trono in van le cerca Elisa .

Non è lo splendore
Dell' ostro vivace ,
Che accenda del core
La rapida face
Quel tenero ardore ,
Che affanna talor .

Con pregi più belli
Si toglie un riposo
La gloria di quelli
Ma dirlo non oso .
Comprendi -- se intendi
I moti d' amor .

parte

S C E N A V .

Enea , indi Acate .

En. **C**He vuol dirmi Selene? I tronchi
detti ,
I dubbi sensi , il zelo

Di

Di rendermi palese,
 Della Regina il cor, tutto s'accorda
 All'ardita mia speme: Alfin placati
 Sareste, o Dei! Se il cor d'Elisa è mio,
 Il più felice io sono.
 Tutti, o stelle, i miei torti io vi perdo-
 dono.

Ac. Sei qui, Signor?

En. Che brami?

Ac. E' tempo ormai,

Che alle Navi io ritorni: Tordina; attendo
 I tuoi cenni.

En. Si badi

De' sconquassati legni

I danni a riparar.

Ac. Già pronti i fabbricari

Esser devono all'opra.

En. Ancorchè amica

Cartagine mi fia, l'ordine usato

Di vigile difesa

Ai seguaci prescrivi; indi col Figlio,

Pria che tramonti il sole,

Alla città ritorna, e in Frigj doni

Sian recati ad Elisa.

Ac. Ignori, Enea,

Il grido popolar?

En. Come?

Ac. S'è sparsa

Fama, che la Regina

Già di te s'invaghì.

En. Se il ver si narra,

Non

Non posso afflicurar; ma l' alma ho piena
Di confuse lusinghe.

Ac. Ah dunque amore

Te pur sorprese?

En. Io mai non ebbi, Acate,

Un arcano per te. Sai, che fatale

Talvolta è l' attrattiva

D' un volto, che inamora;

Siamo astretti ad amarlo ingrato ancora.

Quell' adorabil volto

E' per me quel d' Elisa: Ah pensa amico,

S' io scopro ch' a' miei voti

Il cor di lei risponda,

Com' io possa partir da questa sponda.

Ac. Partir! perchè? Liberi entrambi unirvi

Non potrebbe Imeneo?

En. La sacra voce

Delle Febee promesse

All' amena il sai pur terra Latina

I lari nostri, i Regni miei destina.

Ac. Quale il credi, affai chiaro

L' oracolo non è. Forse son questi

I lidi avventurosi

Stabiliti dal Cielo ai tuoi riposi.

En. Parti: ho tempo a pensar. Debole an-

cora

La mia speme è finora. Al par d' un sogno

Può smarrirla un istante.

Ac. Enea, non dubitarne; Elisa è amante.

A quel volto, ove s' ammira

Sì languente, e bel candore,

Ogni

Ogni palpito del core
 Sorge l'alma a palesar.
 Se t' incontra, chi non mira
 Come cangia di colore?
 Chi non ode che sospira,
 Se ti vede allontanar? *parte*

S C E N A VI.

Enea, indi Parmeno.

En. Sarebbe mai vero? Alla mia speme
 Non oso abbandonarmi. Altra s' attenda
 Prova, che meglio il core
 Manifesti d' Elisa. Ov'io la forte
 Abbia d' esserle oggetto
 D' amor non passaggero, altro consiglio
 Decidermi potrà. Facili troppo
 Dei desiri a seconda
 Siamo ad interpretar due vaghi rai,
 Quando in amor mai non si teme affai.

Par. Signor, chiede parlarti
 La Regina a momenti. E' di lei cenno,
 Che in fretta il suo desio
 Io ti renda palese. *si ritira in disparte*
En. Or or m' invio.

Ah se grato all' Idol mio
 E' l'ardor di questo core,
 Altri mai non rese amore
 Fortunato al par di me.

Giusto

Giusto Ciel, da cui discende
 Il bel foco, che m' accende,
 Deh palesa al caro bene
 Le mie pene -- e la mia fe!

SCENA VII.

Parmeno solo.

P Artì. Qualche momento
 Si pensi a lui. Misero Prence! Io forse
 Son carnefice tuo. Se il tradimento
 Senza rischio potessi
 Scoprire almen: ma no; si taccia. Io debbo
 Resistere ai rimorsi: allor che vana
 Non solo è la virtù, ma di funesti
 Perigli cinta, è gran follia seguirne
 Lo sterile sentiero. Il volgo insano
 Sol quest' Idolo adori. Esser distinti
 Di merito, e di colpa
 Mai non debbono i nomi a chi sospira
 Di fortuna il favor: gloria produce
 Il delitto il più nero,
 Quando a sorte sublime apre il sentiero.

A chi d'armata legge
 Frange impunito il freno
 E' indifferente appieno
 La colpa, e la virtù.

Sempre la rea fortuna
 Di tirannia, che regge,
 Ad incensar s' aduna
 Il mondo in servitù.

Parte.

S C E N A V I I I.

Gran Sala tappezzata d'arazzi a figure ornata con festoni di fiori. Tavole all'intorno coperte con ricchi tappeti di porpora, su le quali quantità di magnifici vasi. Gran mensa imbandita, e credenze all'intorno.

Elisa, Enea, Selene, Sergesto seduti a mensa, e gran numero di Famigli, Scudieri, Paggi, e Primati.

El. **M**emorabile, o Prence (a)
 Già su i marmi di Paro un sì gran giorno
 Ai posterì si rende. Eterne cifre
 Fra i fasti di Cartago il giorno, in cui
 Te l'Affrica riceve,
 Serbino all'avvenir. Dirà qualunque
 Ne' secoli remoti
 A me volga l'idea-
 Ospite fu d'Elisa il grande Enea.

En. In van cerco, o Regina,
 Voce che il cor m'esprima. In qual mi
 sento
 Affannoso momento! Io che non ebbi
 Mai fra l'ire del Ciel l'animo oppresso,
 Più non trovo me stesso. Oh Dio! per-
 dona:
 M'allontano; t'ascondo

I

(a) *Ad Enea mentre ella s'alza da tavola, e seco lei tutti gli altri.*

(I tumulti d' un' alma (Ah mi confondo) (a)

Sel. (Chiari sono d' entrambi
I trasporti d' amore .)

Serg. (A' sdegni miei
Quando sciogliere il freno
Una volta potrò ?)

El. (Dubito invano :
Egli m' ama : dell' alma
I più teneri moti io scorgo in lui .)

En. (Spettacolo è il mio core agli occhi altrui .)

S C E N A I X .

Acate, che conduce per mano il piccolo *Iulo*, e lo presenta alla *Regina*: seguito di varj *Trojani*, che recano doni; e detti.

El. *Iulo* ? *ad Acate.*

Ac. E' desso .

El. Al seno mio t' appressa,
Amato *Iulo* ! Oh stelle ! Esposto sempre
Ai paterni disastri errò finora
Un sì tenero infante ?

En. Ah di mie pene
Fra pensieri sì mesti
La pena più crudel non si ridesti . (b)

C 2 *Sel.*

(a) Si scosta dalla *Regina*, e dà segni d' interna agitazione .

(b) Scostrandosi come sopra .

- Sel.* Qual dolcezza in quel volto! (a)
- El.* Ah tu non fai, *A Selene*
 Che l' Acidalia Dea
 Fu la madre d' Enea? Sono celesti
 Quelle dolci sembianze.
- Sel.* Oh te felice, *come sopra.*
 Se il Cielo a te d' un successor sì caro
 Concedesse la forte!
- El.* A tanta speme
 Non s' inoltra il mio cor.
- Sel.* Scaccia una volta
 Gl' importuni timori. Ai voti tuoi
 Tutto arride se vuoi.
- El.* Taci: indiscreto
 E' per ora il consiglio.
 Prence, che fai? non t' avvicini al figlio? (b)
- Ac.* Signor, gli apportatori (c)
 De' tuoi doni non miri?
- En.* (Non è tempo mio cor, frena i sospiri.)
 I più superbi avanzi
 Dell' Iliaca ruina,
 Ch'io deponga al tuo piè, soffri, o Regina.
 Fu della bella Argiva (d)
 Il più splendido ammanto
 Quella gemmata spoglia. Il diede a lei
 Fregio ai primi Imenei
 L' ammirabile Leda. Il ferto è questo
 Di Priamo, e quello il scettro: ah per-
 chè il Cielo Non
- (a) *A parte alla Regina.* (b) *Ad Enea.*
 (c) *Ad Enea mentre s' avvicina ad Elisa.*
 (d) *Additando i doni.*

Non mi rese pur degno
Di consacrarti, eccelsa Donna, un Regno!

El. Affai di tua grandezza
Il magnanimo è noto
Carattere, Signor. Del grato core
Calma i trasporti. Io tutti veggo i tuoi
Generosi desj. D' un vasto Impero
Ha prezzo affai maggior quel cor sincero.

Quel core, quell' alma
Ha il pregio, che adoro:
E' questo il tesoro
D' ogni altro maggior.

I doni di forte,
Le pompe del Trono,
Gli oggetti non sono,
Che ambisce il mio cor.

S C E N A X.

Enea, e Sergesto.

Serg. Signor?

En. Prence.

Serg. Perdona;

A te devo un avviso.

En. Parla.

Serg. E' voce, che amante

La Regina è di te. Fredda, o fedele
All' ombra di Sicheo potrebbe in pace
Forse Jarba soffrirlo. Ove un rivale

C 3

Ei

(a) Parte seguita da Selene e da Acate, che
conduce Iulo per mano.

Ei si vegga preserto ad ogni eccello
 Può spronar lo il furor. S' egli ama Elisa,
 Se rapirla ei vede, ov' è nel mondo
 Afilo al rapitore?

Ove un argine opposto al suo furore?

En. Che pretendi perciò?

Serg. Se grati affetti

La tua benefattrice

Meritato ha da te, parti: da noi

Allontana il timor.

En. Sì saggio avviso

E' per cenno d' Elisa? *con ironia.*

Serg. Eh mai la mente

Un istante non volge

Alle pubbliche cure;

Nè scorge l' avvenir delle sventure.

En. Senti, Prence, io non posso

Creder, che tanto Jarba

Esser voglia tiranno.

Serg. Ma se t' inganni poi?

En. Che? se m' inganno?

So come altrui s' insegna

A rispettar la libertà del core.

Serg. Onde spero sostegno al tuo valore?

En. Ond' io lo spero? Ah venga

Venga Jarba: minacci: avrà per poco

L' orgogliose lusinghe

Di sua temerità. D' onta fremendo

Vedrà, pria che a Cartago

Gli abbandoni il sentier la Frigia schiera,

Immolata ad Elisa Affrica intiera.

Serg.

Serg. Ma perchè degli Achei
L'ire devastatrici
Tanto valor non raffrenò?

En. Non fai,
Che sol deve all'inganno
La vendetta di Sparta il nostro danno?

Serg. (Perdo invano i momenti : a tor di vita
Quel superbo si pensi : ecco il consiglio ,
Che mi sgombra il timor d' ogni periglio .)

parte .

S C E N A X I .

Enea solo .

A H di me che avverrà! Splendermi io (veggo
Di speme appena un raggio ,
Che l' offusca il timor . Confuso in tanti
Dubbiosi pensieri ormai non voglio
Più rimaner . Veggasi Elisa : a lei
Chieder s' osi l' arcano
Dei desj del suo cor . Se i nostri voti
Ponno accordarsi insieme ,
Deciso è il mio timore , e la mia speme .
S' ammira un bel sembante ;
Ma la beltà più rara
Non rende il core amante ,
Se speme il cor non ha .
Solo fomenta in noi
Tanti amorosi affanni
Scaltra beltà , che inganni ,
O la fedel beltà .
Fine dell' Atto secondo .

40
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selva opaca. Colle praticabile in prospetto tutto ricoperto d'alberi. Apertura d'un antro in un lato.

Gran numero di Cacciatori, diversi de' quali a cavallo con quantità di cani. Chi tende reti, chi aspetta le fiere al varco. Chi corre su la lor traccia. Cervi, e cinghiali, de' quali si fa strage.

Finita la caccia escono Ninfe, e Pastorelle, che intrécciano un Ballo, dopo il quale compare un magnifico cocchio tratto da due cavalli sontuosamente bardati, su cui siedono Elisa, ed Enea, che governa le redini tessute d'oro, e di porpora. Acate, e seguito di Trojani, e Guardie.

Scesa Elisa dal cocchio servita da Enea riceve dai Cacciatori Trojani l'onaggio delle prede. In tal mentre l'aria comincia ad oscurarsi; tratto tratto lampeggia il baleno, e s'ode il tuono da lungi.

Elisa, Enea, ed Acate.

El. **B** Afta: non più: di strage
E' sparso ogni sentiero.

En.

En. Ecco, o Regina , (a)

Consecrate al tuo piede
De' Trojani le prede :

El. Ohime ! (b)

En. Che avvien?

El. Lampeggia

Frequente il Ciel : manca la luce .

En. Ah vieni ;

Di turbine improvviso

Han presagio le nubi .

Ac. Olà : non veggo

Nè cocchio, nè destrieri. A ricondurli

Affrettatevi , Amici . (c)

El. Oh Dio ! dispersi (d)

Tutti sono i seguaci . A qual sentiero

Dobbiam volgere il passo ?

En. Ah vola , Acate :

Affretta i servi: un solo istante a noi

Non s' indugi a venir :

Ac. Ma pria ch' io possa molto agitato.

Non rimane più tempo : Ecco fuggite :

Non si tardi un momento ;

Il nembo si scatena ; infuria il vento . parte.

SCE-

(a) *Accennando l' omaggio delle prede , che i Trojani presentano .*

(b) *S' accrescono le tenebre : i lampi , e i tuoni son più frequenti : s' osservano violenti moti del vento ; e tutte le Comparese si danno alla fuga , trattine pochi Trojani .*

(c) *Alle Comparese Trojane , che partono subito .*

(d) *Guardando intorno con impaziente premura .*

A T T O
S C E N A II.

Enea , ed Elisa .

En. **M**ifero me ! Deh sospendete , o Dei,
Qualche istante il furor . La vostra immago
Rispettate in Elisa .

El. Alcun non riede
Parmi ah sì : vien Sergesto . Olà .
Ma fugge , (a)
E lo segue Parmeno .

En. Ove ? Io non veggo

El. Là nel più folto seno
Si dileguan del bosco . A rintracciarli ,
Caro Prence , t' affretta .

En. Questo è il sentier , torno a momenti . . .
aspetta . *assai confuso .*

Ah no ; mentre io mi scosto
Qualche affalto di fiera . . . Eterni Dei !
Stride il fulmine intorno .

Solo il balen dà qualche raggio al giorno .
Vieni , amata Regina . Io tremo ; esposta
Tropo ai rischi io ti veggo ; il tetto lume
Del frequente balen scoprirci altrove
Qualche asilo potrà : parmi ah vien
meco : *la prende per mano .*

Veggo gente affrettarsi a quel gran speco . (b)
SCE-

(a) *Vedendo Sergesto , e Parmeno , che trascorrono nel fondo della Scena .*

(b) *Guardando verso l'antro , in cui si osservano entrare diversi Cacciatori .*

S C E N A III.

Sergesto, e Parmeno con diversi Cacciatori.

Par. **D** Al fianco un sol momento
Non si scostò della Regina.

Serg. Ah taci:
Di codardia son questi
I più vili pretesti: in tanti agguati
Tesi a varchi diversi alcun non ebbe
Un sol colpo sicuro?

Par. Il cenno mio
Fu, che ad Enea soltanto
Fosse lo stral vibrato.

Serg. Io ti spieghi
Chiaramente il mio voto. Era tua cura
Sgombrar d'ogni altro rischio
Da' tuoi servi il timor. Che importa a noi
D'unire a un colpo sol doppio delitto,
Purchè il Frigio rival cada trafitto?
Ma si tronchi ogni indugio: in qualche
ascosa

Parte del bosco ei si ritrova: andate:
S' esplori ovunque: è ognun disperso.

Il tempo
Delle vostre ricerche
E' opportuno al disegno: Ah se da voi
Non è il colpo emendato.....

Intendetemi alfin: son disperato. (a)

SCE-

(a) *Parmeno parte seguito da' Cacciatori.*

S C E N A I V.

Sergesto solo.

Siete pur voi, barbari Dei, che in petto
M' accendeste l' atroce

Avidità di Regno: Arbitri eterni
Dell' umano destino, o il mio furore
Un fulmine dilegui; o il troppo ambito
Formidabile intento

Ne fecondi a momenti un fausto evento.

Se non fiete de' sogni fallaci

Vane immagini, o barbari Dei,

Il balen di quell' orride faci

Ah non splenda, che a danno di me

Reo son io, ma pur voi siete rei

Voi che in sen m' accendeste l'or-
goglio

Di bramar men la vita, che il foglio,

Di sprezzare ogni legge, ogni fe.

Parte.

S C E N A V .

Interno d'un antro alquanto oscuro. Varj Stillicidj dall'alto, Edere, Muschi, ed altre piante selvatiche all'intorno.

Cessano i tuoni: le nubi si vanno insensibilmente dissipando, e lasciano comparire al di sopra dell'antro una piccola nebbia, nel di cui trasparente seno s' osservano confusamente varie ghirlande di fiori, parte delle quali pendono, ed ondeggianno capricciosamente al di fuori.

Elisa in attitudine molto pensierosa, ed Enea in atto supplichevole.

El. **D**arti: lasciami in pace. A un core oppresso

Generoso ti mostra. (a)

En. Ah non sperarlo.
Non partirò, se prima
Da quei labbri adorati il mio destino
Non ascolto deciso. Oh Dio! rispondi,
Quel silenzio m' uccide. Io non potrei
Più scostarmi da te solo un istante
Senza l'ultimo affanno.
Pietà, bella Regina.

El. (Oh amor tiranno!) (b) *En.*

(a) Si pone a sedere sopra d'un tronco

(b) S'alza molto agitata, e confusa. In questo momento cadono dal sen della nebbia varie catene inghirlandate di fiori.

- En.* Vedesti, Elisa? Ancora (a)
 Agli impulsi de' Numi esser ribelle
 Un momento potrai?
- El.* Che vidi, o stelle!
 Ove son io? Fra sogni
 L'alma vaneggia, ed erra;
 O de' genj d'amor questa è la terra?
 Ah vieni, Enea: sereno è il ciel: mi scorgi
 All'aperto sentier: quest'antro è nido
 Agl'incanti fallaci: io tremo: io perdo
 L'ordine del pensiero:
 (Del misero mio cor perdo l'impero.)
 Vien, mi precedi.
- En.* Oh me infelice! In vano
 Dunque implorano i Dei (no
 Per me pietà. No; tu non m'ami: oh gior-
 Di mia vita il più nero! In quale abisso
 Precipito d'affanni! Io mi credei
 Corrisposto da te: quei vivi rai
 Interpreti del cor, che il primo istante
 Pietosa a me volgesti,
 Hanno reso i miei dì sempre funesti.
 Vien: mi segui: obbedisco:
 Ti son scorta ove brami: i miei tormenti
 Brevi faranno almeno:
 Già l'affanno mortal serpemi in seno.
- El.* Crudel! brami il trionfo
 D'un infelice cor ... non insultarmi (b)
 Per pietà, caro Prence: oh Dio! pur
 troppo.... Lo
- (a) *Indicando le ghirlande.*
 (b) *Assai languente, e confusa.*

Lo fai t' amo t' adoro
 Vorrei . . . ma il Regno . . . ohimè . . .
 foccorso . . . io moro. (a)

En. Ah perdonami, Elisa. Errai, perdona
 A un disperato amor. Piego la fronte
 Al mio destin. Ma qual oscuro è questo
 Laberinto per me! Se m' ami, al Cielo,
 Che i tuoi voti consacra, ah perchè mai,
 Mio bel Nume, non cedi?

El. Ah Prence, ah che il mio cor tutto non
 vedi.

S' io ti bramo felice
 Il Ciel lo fa; ma la volgar degg' io
 Calunnia raffrenar. Doppio Imeneo
 E' infame in questi lidi.

En. Intendo: Elisa!
 A sì debil sostegno
 Le tue repulse appoggi? Ah no, se questi
 Infani della plebe
 Stolti errori paventi,
 Ah no, soffrilo in pace, amor non senti.



SCE-

(b) S' abbandona con apparenza di leggiero
 svenimento.

S C E N A VI.

Sparisce la nebbia, e lascia scoperto Imeneo sospeso su l'ali, che con una mano sostiene una catena di fiori, e con l'altra una fiaccola.

Imeneo, e detti.

Imen.

SE questa sprezzate
Mia dolce catena,
In vano sperate,
Che splenda serena
La face d'amor.

Se giorni costanti
Di pace bramate,
Credetemi, Amanti,
Cingetene il cor.

(a)

S C E N A VII.

Elisa, ed Enea.

En.

UDisti?

El. Io son di fasso.

attornita.

En. Oh di quest' alma

Sposa adorata, ormai

I tuoi dubbi risolvi. Al sacro patto

Acconsente il tuo core,

Ti

(a) *Getta la catena: scuote la face, da cui si spandono diverse fiammelle, e sparisce.*

Ti chiama la ragion, t'invita amore.

El. Deciso è il tuo destino: amato Prence,
Ecco i miei voti alfine... Ah no: non posso
Spiegarmi ancora.

En. Il veggo.
Crudel, tu mi deridi. A chi fidarsi?
Ove fede trovar?

El. Da' labbri tuoi
Tutto soffro, cor mio:
Vieni, non indugiar.

En. Sentimi: Oh Dio!
Che vuoi dirmi? L' abisso
De' miei dubbj rischiara.

El. Alla felicità l' alma prepara.

En. Ah non m' attesi, o Dei,
Fra tanti affanni, e pene
Sì barbara mercè.

El. Leggi negli occhi miei,
Deh leggi, amato bene,
Il tuo destin qual è.

En. Parla.

El. Nè ancor m' intendi?
Ti basti.

En. Oh Dio! perchè?

El. Sai che quell' alma accendi?

En. Sai che morir mi sento?

a 2 (Consola il tuo tormento
(mio
(Non dubitar di me.

S C E N A V I I I .

Attrio magnifico, che introduce ai Giardini Reali. Gran scala praticabile in prospetto. Statue all' intorno rappresentanti gli Antenati di Elisa.

Selene, indi Acate.

Sel. **N**E' ancor vien la germana? Ove ha potuto

Dalle furie del tempo

Un riposo trovar? Qualche disastro.

Mai farebbe cagione

D' un sì lungo ritardo? Alcun non veggo:

Ove chieder novella ah parmi

Appunto *osservando fra le Scene.*

Un Trojano s' appressa. Oh Dio! pavento,

Che infausto apportator no non m' inganno,

E' Acate: è solo: ah non lasciò l' amico

Senza grave cagion. T' affretta: Elisa (a)

Non riede ancor?

Ac. Qui l' ho creduta: il nembo

Tutti disperse, o Principessa. Enea

Solo con lei rimase. A rinvenirli

Dopo l' atra tempesta

Tutti della foresta

Ho i sentieri esplorati: il monte, il piano

Ho trascorso più volte, e sempre in vano.

Sel.

(a) *Ad Acate, che giunge affannoso.*

Sel. Miseri noi! pavento
 Che dal fulmine tosti
 Sian loro i rai del giorno:
 Di nuovo a rintracciarne ah fa ritorno.
 Ah se al più fido amico
 Amico ancor tu fei,
 Devi agli affanni miei
 La più fedel pietà.
 Quella pietà verace,
 Ondè così la fama
 Ti celebrò, ti chiama
 L' esempio d' amistà. *parte.*

S C E N A IX.

Acate, e Sergesto.

Ac. **S**ignor, della Regina
 Arrecasti novelle?

Serg. (Sempre avverse mi fiete inique Stelle!) (a)

Ac. Non odi? (ah mi spaventa
 Quel confuso sembante.) Ove lasciasti
 La Regina, Signor? Ma che? sospiri?
 Ti mancano gli accenti? Oh me infelice!
 Quel silenzio è funesto: affai mi dice.
 Taci, ah taci: altro non chiedo:
 Troppo dici ancor tacendo:
 Dell' amico affai comprendo
 Il destin persecutor.

D 2

Tut-

(a) *Con segni di forte agitazione.*

Tutto espresso in te lo vedo;
 Fra quei gemiti l' intendo;
 Se agli affanni alfin non cedo
 E' un prodigio di valor. *parte.*

S C E N A X.

Sergesto, indi Parmeno.

Serg. **C** He risolvo? che fo? Non è più tempo
 Di celar l' ire mie. Palese a tante
 Alme indegne la trama esser secreta
 Potrà pochi momenti:
 Non si muora da vil: tutto si tenti.
 Ah sei qui? Vien. Raduna *a Parmeno.*
 I sedutti Guerrieri. Un sol mi resta
 Al Trono di Cartago
 Disperato sentier.

Par. Taci. Ritorna
 A serenarti in volto
 Enea presso a morir....

Serg. Come! che ascolto?
 Qual man lo trucidò?

Par. Vive; ma or ora
 Qui vedrai la Regina,
 Che la mano di Sposa a lui destina.
 Per suo cenno io precorsi
 Ai Ministri dell' Ara. Ecco: già viene (a)
 Lo stuol de' Sacerdoti. A me la cura
 La-

(a) *Accennando i sacri Ministri, che giungono recando seco un' Ara, e qualche vaso.*

Lascia del sacro nappo. Alcun cimento
Non affronti in tal guisa. Atro veleno
Sparga incognita morte ai Sposi in seno.

Serg. Ah Parmeno, io risorgo
Dagli abissi alle Stelle. Ah prendi: è
questo *gli dà un piccolo involuppo.*
Il Tosco il più funesto. Era a me stesso
Destinato, se oppresso
Dalla nemica forte
Sovrastarmi io vedea l'onta di morte.

S C E N A U L T I M A.

*Elisa, Enea, Selene, Acate con seguito di numero-
so Popolo, e detti.*

*I Sacerdoti apprestano l'Ara, ed una sottocoppa
con tazza. Parmeno prende questa, e vi getta
destramente il veleno.*

El. **E** Idi popoli, udite: i voti miei
Finor furo, il sapete, intenti sempre
A fabbricar la vostra
Comun felicità. Fra i neri affanni
Del pianto vedovil per me pareo
All' afflitto pensiero
Privo d'ogni contento il mondo intero.
Or di men tristi giorni
Mi risorge la speme. Io dono a voi
Un sostegno di pace, ed a me dono
Un difensor, che mi sostenga il Trono.

Ecco-

Eccolo : Alla mia scelta (a)
Bramo il vostro consenso .

Sel. E chi potrebbe
Non applaudirti?

Serg. I taciti desiri
De' tuoi sudditi appaghi : osserva ; a tutti
E' il giubilo sincero espresso in volto .
(Ingratissima Donna alfin t' ho colto .)

El. Olà ? la sacra tazza .

Par. E' pronta . (Iotremo .) *le presenta la tazza.*

El. Al Tripode , o Ministri ,
Suscitate la fiamma . Enea , del rito
L' atto a compir t' appressa : all' inno usato
Sciogli meco gli accenti ;
E a' nostri arrida il Ciel fidi contenti .

Serg. (T' arriderà per poco .)

Par. (In ogni vena
Il fangue mi si gela .)

En. (L' oracolo Febeo tutto si svela .) *ad Acate.*
(Fausti Dei , che proteggete

El. ed En. (Degli amanti -- il puro ardor ,
(Di costanti -- deh cingete
(Sacri nodi il nostro cor . (b)

Par. (No , soffrirlo non so .) Ferma : pur
troppo (c)
E' quel nappo funesto :
Bevi un velen , che t' appressò *Sergesto* .
Serg.

(a) *Additando Enea .*

(b) *Elisa s' appressa la tazza alla bocca .*

(c) *Le trattiene il braccio , mentre ella avvicina il nappo alle labbra .*

Serg. Ah traditor! senza vendetta in vano (a)
Ti lusinghi, ch'io muora.

El. Olà? Guerrieri, (b)
Si difarmi quel mostro.

Sel. Oh degli inganni
Il più perfido, e nero!

Ac. Inorridisco.

En. Oh Cieli! un tal cimento
Chi preveder potea?

El. Scoftatelo da me. (c) Calmati Enea.
Sorpresa io non rimango
Da tal malvagità. Già pria mi nacque
Su la fe di quell'empio
Qualche sospetto; e interpretarlo mai
Sul timor d'ingannarmi io non osai.

En. Son fuor di me. Numi del Ciel, si trova
Un cor sì scellerato!

El. Nulla è sacro nel Mondo a un core ingrato.
Ma non s'arresti il corso
Di sì lieti momenti: Ore opportune
Non son queste al destin di quell' indegno;
Del mio cor, di mia fede eccoti il pe-
gno. (d)

CO-

(a) *Affale furioso Parmeno, che si pone in difesa.*

(b) *Alle Guardie, che precipitosamente arrestano Sergesto.*

(c) *Alle Guardie.*

(d) *Ad Enea porgendogli la destra.*

56 ATTO TERZO.

C O R O.

Chi mai sperar potea
Giorno così sereno
Da così fosco albor!
Alle procelle in feno
Nasce la calma ognor.

Fine del Dramma.



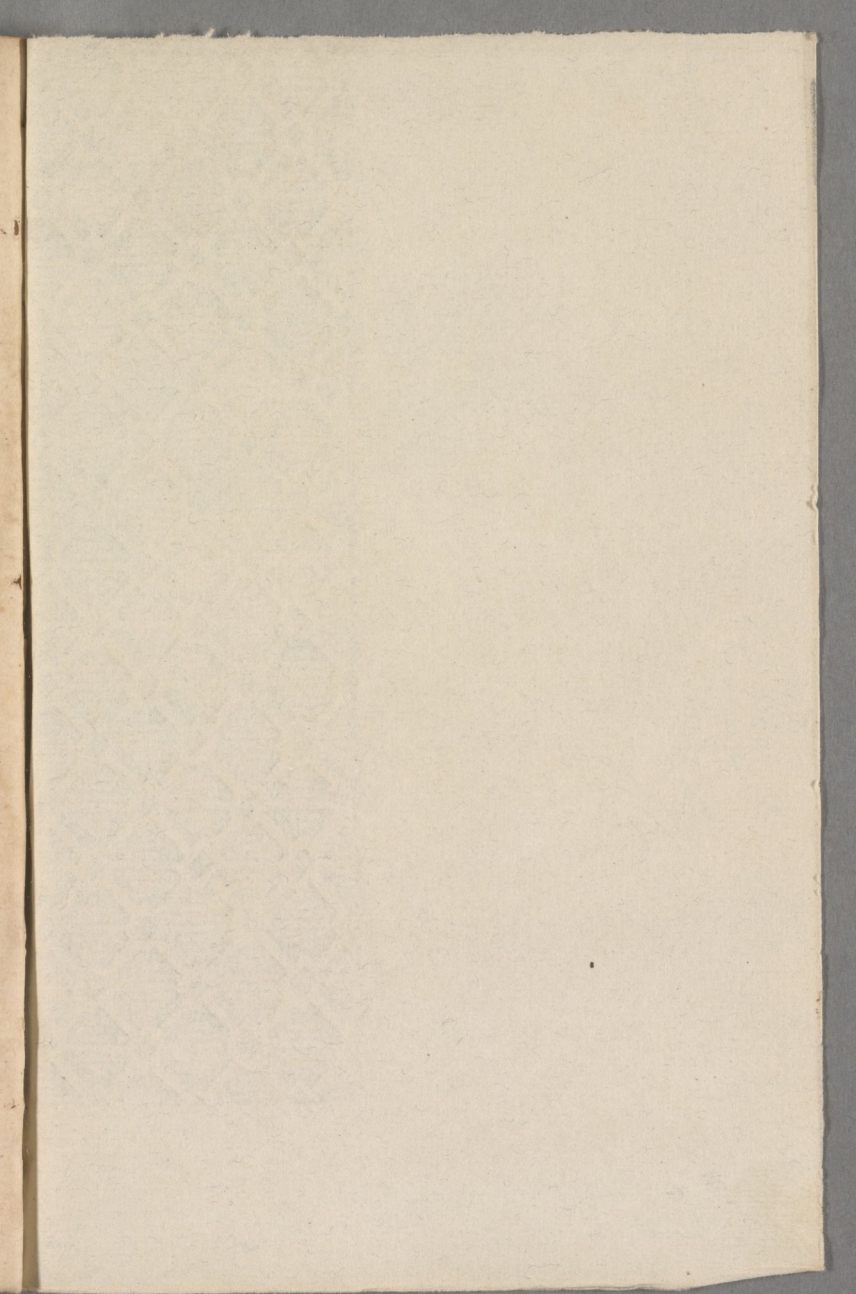
IMPRIMATUR.

Fr. Joannes Dominicus Pifelli Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Siccus AA. LL. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GALLI per S. E. il Signor Conte Caiffotti di
S. Vittoria Gran Cancelliere.





1552-3

1552-3